



ASSOCIAZIONE
EX CONSIGLIERI
REGIONALI
DELLA SARDEGNA



**UNIVERSITÀ DEGLI
STUDI DI CAGLIARI**

Facoltà di Scienze Politiche
Master Esperti della
Pubblica Amministrazione in Sardegna
Cattedra di Storia delle Istituzioni Politiche
Cattedra di Istituzioni di Diritto Pubblico

1948-2008: 60 ANNI DI AUTONOMIA IN SARDEGNA

VERSO UN NUOVO STATUTO SPECIALE

Ciclo di seminari e Forum permanente



CULTURA, ECONOMIA, DIRITTI: QUALE STATUTO PER LA SARDEGNA DEL XXI SECOLO?

1

Cagliari
Venerdì 22 febbraio 2008
ore 16,30

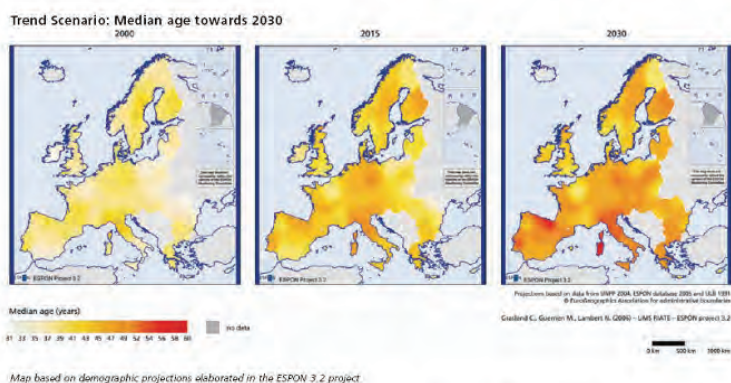
Sala Conferenze Banca CIS, viale Bonaria

Interventi

Antonietta Mazzette
Mutamenti sociali e territoriali

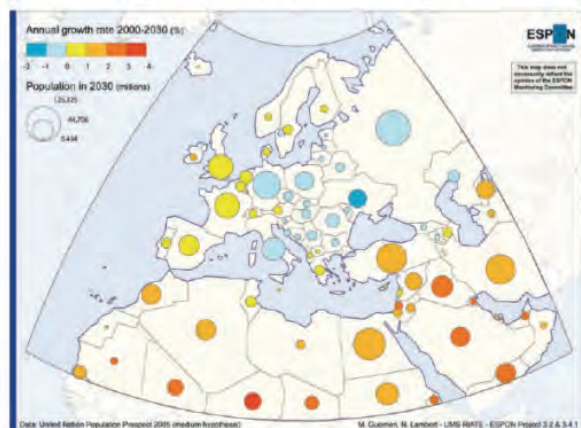
Partecipo al seminario “Cultura, economia, diritti: quale statuto per la Sardegna del XXI secolo?”, sollecitata a parlare di mutamenti sociali e territoriali. Sottolineo che sono più numerosi i cambiamenti che ci accomunano ad altre regioni italiane di quelli che possono farci sentire specifici: da quelli che hanno attraversato la famiglia, l’istruzione, le forme comunitarie, a quelli transnazionali che per ultimo hanno investito anche la Sardegna. Mi chiedo perciò a quale società potrà essere rivolto un nuovo statuto. Un modo per coglierla è leggere le proiezioni demografiche della Sardegna elaborate dall’European Spatial Planning Observation Network, secondo cui nel 2013 l’età media della popolazione sarda sarà intorno a 55 anni, per raggiungere la media di 60 anni nel 2030, con una crescita demografica di -2, collocandosi all’ultimo posto in Italia e in Europa.

THE EUROPEAN TERRITORY BY 2030 IN A TREND PERSPECTIVE



Fonte: *Territorial Futures*. Spatial scenarios for Europe, ESPON 2013

Trend Scenario: Population in Europe and neighbourhoods in 2030



Fonte: *Territorial Futures*. Spatial scenarios for Europe, ESPON 2013

Proiezioni che dicono che la Sardegna di domani sarà più vecchia e più spopolata. Sotto questo profilo non rilevo elementi di discontinuità, visto che la popolazione complessiva della Sardegna in oltre 50 anni è cresciuta di neanche 400 mila abitanti: nel 1951 era di circa 1.270 mila abitanti; nel 1971 di circa 1.470 mila per arrivare al 1981 a 1.590 mila abitanti. Numero questo che ha avuto un leggero incremento nell'ultimo censimento, grazie soprattutto alla presenza delle nuove popolazioni di immigrati. Ciò significa che l'entrata dell'Isola nel circuito dei benefici della modernizzazione non ha invertito la storica bassa densità demografica, anzi si è aggravata per la forte concentrazione di popolazione in poche aree urbano-costiere.

Questi mutamenti sono connessi al fatto che l'Isola in neppure 60 anni ha vissuto tre fasi: la prima rappresentata dalla produzione industriale di base che ha sancito l'uscita dalla pre-modernità e l'entrata marginale della Sardegna nella modernità. La seconda rappresentata dalla produzione culturale del turismo balneare che è stata vissuta come piena modernità, oltre che come modalità per accettare il fallimento dell'industria. La terza definibile dell'iper-modernismo e dell'iper-turismo rappresentata dalla produzione di consumo, qui inteso come complessa azione sociale e come flusso (di beni e di persone) che ha esteso il processo di trasformazione sociale, anche là dove non c'era un'esplicita vocazione turistica.

La prima fase è servita per innescare profondi mutamenti in termini sociali e ambientali, di cui lo spopolamento di vaste aree è uno degli effetti più importanti. Spopolamento che non ha subito inversioni di rotta neppure con l'insediamento industriale nella Sardegna centrale che non è stato fattore di attrazione in termini di popolazione, di attività produttive, di rinnovo tecnologico; tutt'al più ha favorito delimitati insediamenti (ad esempio Nuoro e Macomer), ma senza creare l'effetto città.

La seconda fase ha visto il turismo come modello sociale prevalente. In questa fase si sono consumati in poco tempo attività produttive industriali, pezzi di mondo rurale e luoghi. Il successo di alcuni territori costieri rappresenterà un modello di riferimento anche per tutti quegli insediamenti (comprese le città capoluogo) posti a ridosso delle coste e nell'entroterra. Ciò nella speranza che la conversione del singolo territorio in luogo di attrazione di flussi finanziari e di risorse umane, avrebbe costituito una chance di sviluppo economico e avrebbe garantito un'inversione, anzitutto dei processi di spopolamento.

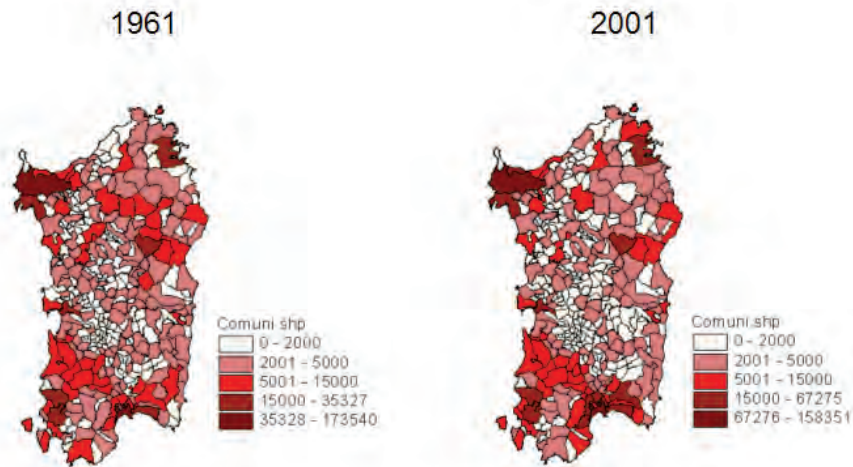
Così non è stato e il consumo è l'esito finale della fase attuale. Consumo da intendersi come un'articolata pratica sociale che, partendo dalle città e dalle coste, ha indotto un insieme di cambiamenti che hanno coinvolto, direttamente e indirettamente, i diversi tipi di insediamento storicamente presenti nell'isola e le loro comunità.

Questi processi di mutamento hanno caratterizzato l'Isola, ma sono analoghi a quelli che riscontriamo nel resto d'Europa e che sono indicati come emergenze di cui è urgente occuparsi: spopolamento delle aree rurali, invecchiamento della popolazione, urbanizzazione che nell'area mediterranea avviene lungo le coste, crisi ambientale. Semmai una differenza consiste nel fatto che in Sardegna tutto è avvenuto rapidamente e senza le dovute sedimentazioni culturali, il che ha significato che molti dei caratteri delle diverse fasi sono diventati obsoleti senza però avere avuto il tempo di innescare circuiti virtuosi. È come se "l'Isola avesse deciso di saccheggiare se stessa" (espressione che Canetti applica all'Inghilterra degli anni '40, ma che ben si adatta alla Sardegna più recente). In questo quadro, l'uso del termine "identità" associato a "specificità", deve essere cauto e potrebbe persino risultare dannoso se riferito ad un ipotetico passato più o meno mitizzato.

Allora, a che cosa potrebbe servire la riscrittura dello statuto? In primo luogo a fare dell'insularità una prima specificità riconosciuta a livello nazionale ed

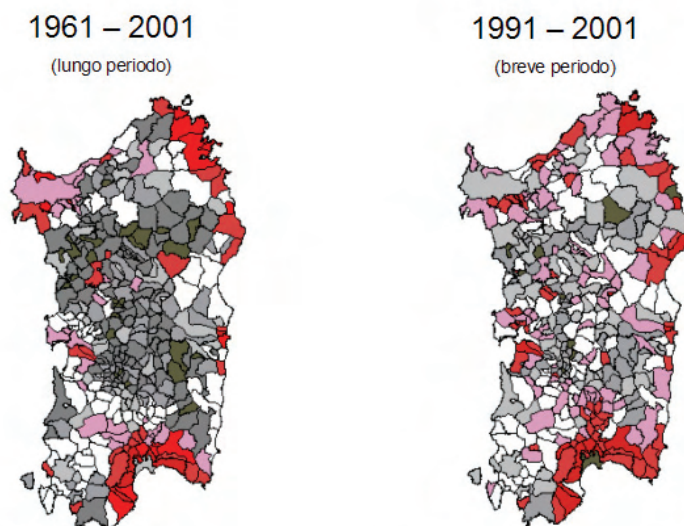
europeo. In secondo luogo a fare della qualità ambientale - che nonostante gli stravolgimenti continua ad essere presente -, una seconda specificità.

Due specificità che possono essere promotrici di nuovi modelli di sviluppo.



Consistenza demografica dei comuni della Sardegna

Antonietta Mazzette, Università di Sassari

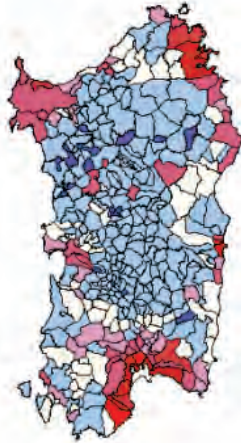


Tendenza demografica nei comuni della Sardegna
(rosso incremento, grigio decremento)

Antonietta Mazzette, Università di Sassari

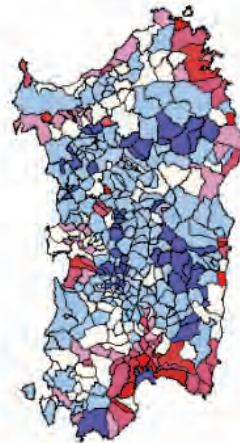
1951 – 2001

(Periodo 50 anni)



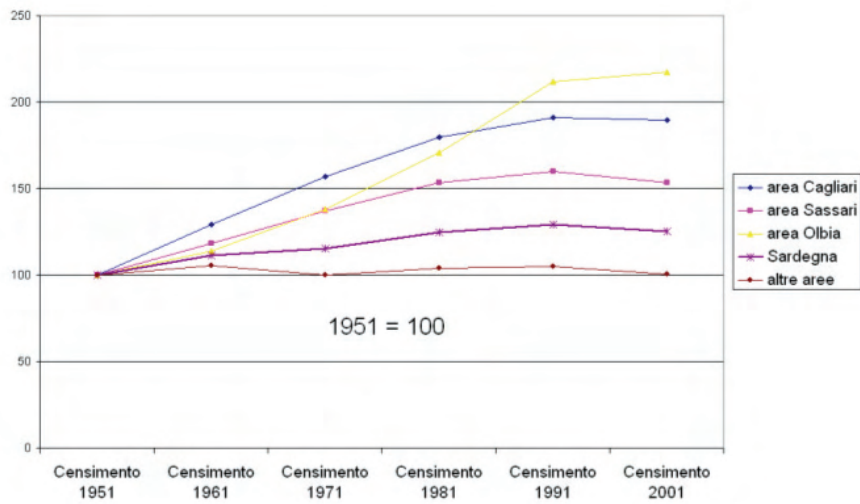
1981 – 2001

(Periodo 20 anni)



Variazione demografica nei comuni della Sardegna – valori standardizzati
(rosso incremento, azzurro decremento)

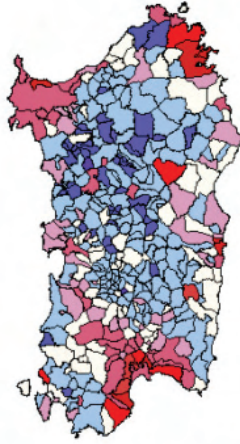
Antonietta Mazzette, Università di Sassari



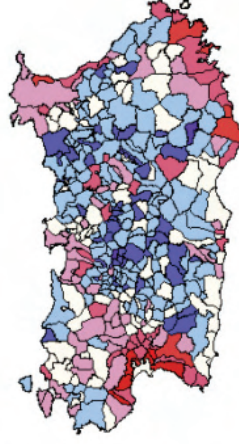
Evoluzione dei principali poli urbani dal 1951 al 2001

Antonietta Mazzette, Università di Sassari

1961 - 1971



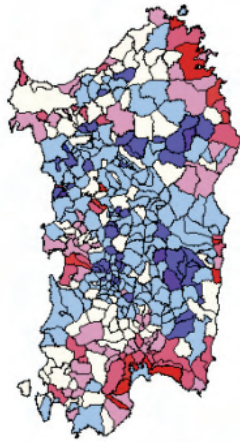
1971 - 1981



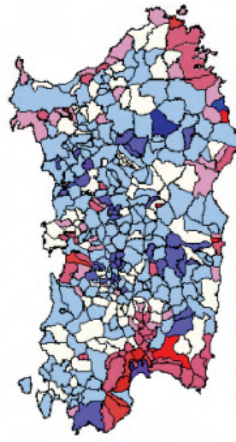
Variatione demografica nei comuni della Sardegna negli anni dell'industrializzazione
valori standardizzati - (rosso incremento, azzurro decremento)

Antonietta Mazzette, Università di Sassari

1981 - 1991



1991 - 2001



Variatione demografica nei comuni della Sardegna negli anni dello sviluppo turistico
valori standardizzati - (rosso incremento, azzurro decremento)

Antonietta Mazzette, Università di Sassari